

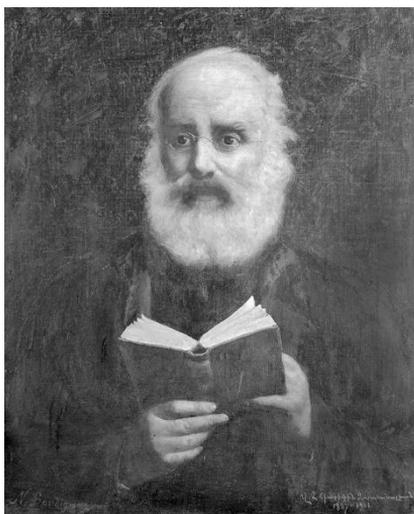
UNA “FUCINA DI COLORI ...” NOÈ BORDIGNON E I PADRI ARMENI

La presenza, nell'Abbazia Mechitarista di San Lazzaro, a Venezia, di diverse opere di Noè Bordignon, tra cui sei ritratti di Padri, l'esistenza di altri dipinti raffiguranti ambienti e vedute del monastero e della copia di un importante dipinto del pittore armeno Ivan Aivazovsky ivi conservato, nonché diversi elementi relativi alla vita dell'artista veneto, attestano un suo particolare e assiduo rapporto con la Congregazione Mechitarista, che si approfondì negli anni sino a consolidarsi in una relazione di reciproca stima e amicizia.

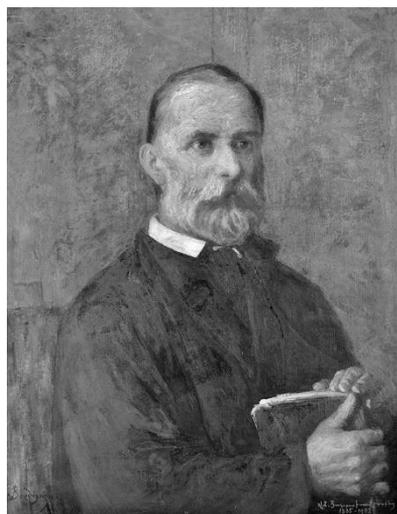
È probabile che il primo contatto di Bordignon con i Padri sia stato occasionato dalla residenza del pittore nell'area della parrocchia dei Carmini, dove nel 1886 si sposò con Maria Zanchi, e nelle cui vicinanze si trova il palazzo di Ca' Zenobio. Qui, nel 1850 si era trasferito il Collegio Armeno fondato grazie al benefattore Raphael Gharamianz e sino ad allora sito a Ca' Pesaro, e nel 1870 vi era confluito il collegio parigino fondato per donazione di Samuel Moorat, dal che l'istituzione veneziana assunse il nome di Collegio Armeno Moorat-Raphael.

All'epoca il Collegio Armeno costituiva un centro di riferimento di prim'ordine per gli armeni dell'Impero Ottomano e in particolare di Costantinopoli. La sua eccellenza nella formazione dei giovani, mirata a una preparazione culturale multidisciplinare che garantisse l'accesso agli studi universitari tanto umanistici quanto scientifici, si esprimeva anche in un particolare investimento nella formazione artistica, sia musicale che poetico-letteraria che artistico-figurativa. Dagli elenchi dei docenti dell'epoca non risulta che Bordignon sia stato cooptato per la formazione con incarichi di corsi specifici, ma è assai probabile che non sia rimasto estraneo alla dinamica vita culturale del centro e che ivi siano state poste le premesse per un suo coinvolgimento nella vita della Congregazione. Non appare casuale, in tal senso, che tutti e quattro i ritratti di padri conservati a San Lazzaro – ad eccezione dei due di Padre Alishan, che costituisce un caso a sé, essendo stati realizzati entrambi sulla base di fotografie dell'epoca –, ascrivibili all'ultimo decennio dell'Ottocento (al massimo, per due di loro, al primo del Novecento), riguardino alcune tra le più eminenti

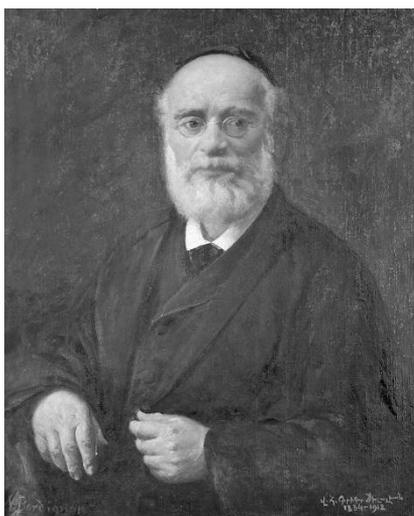
figure di Mechitaristi, tra i massimi studiosi della Congregazione del tempo, tutti operativi nel corpo docente e di direzione del Collegio ai Carmini: P. Karekin Zarbhanalian (1827-1901); P. Hagopos Issaverdenz (1835-1902); P. Krikor Gelalian (1835-1912); P. Davit Nazaretian (1840-1911).



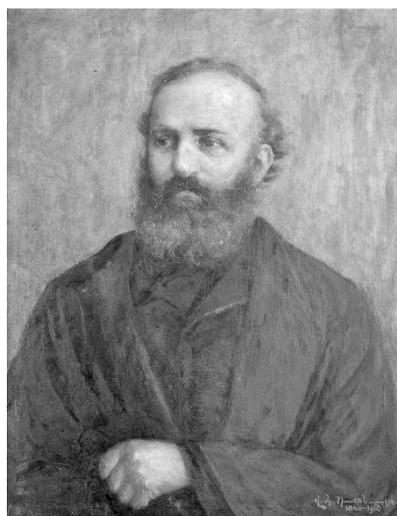
Ritratto di padre Karekin Zarbhanalian
(1890-1900), 75X58



Ritratto di padre Giacomo Issaverdenz
(1890-1900), 76x60



Ritratto di padre Gregorio Gelalian
(1890-1910), 76x59



Ritratto di padre Davide Nazaretian
(1890-1910), 76x60



La Vergine Maria patrona della Congregazione
1901 (chiesa, soffitto del narcece / centro)

Sul finire del XIX secolo, l'imminenza delle celebrazioni per il Bicentenario della fondazione della Congregazione Mechitarista (1701 / 1901) spinse a un'opera di profonda *renovatio* dell'apparato artistico e decorativo della chiesa di San Lazzaro, che giunse a compimento nel 1901 con l'installazione delle nuove vetrate nell'abside. Fu allora che l'artista ricevette l'incarico di dipingere alcune importanti opere che andavano ad arricchire l'apparato figurativo della chiesa abbaziale: si tratta dei tre affreschi del soffitto del narcece (1901), con *La Vergine Maria Protettrice* al centro e, ai lati, *Il sogno delle Vergini Manassè e Maryam* a destra (lato Sud) e *La visione della Vergine Maria del giovane Mechitar*, assorto in



Sogno delle vergini Manassē e Mariám
1901 (chiesa, soffitto del narcece / des.)



Apparizione della Vergine a Mechitar
1901 (chiesa, soffitto del narcece / sin.)

preghiera, a sinistra (lato Nord), che restituiscono il senso della personale religiosità dell'artista, la cui sincera e genuina pietà, confermata da ampia parte della sua produzione in ambito veneto, dovette risultare particolarmente congeniale ai Padri e confermarli nella committenza di diverse opere a soggetto sacro. Due pregevoli disegni preparatori di questi affreschi, con le quadrettature per il riporto a soffitto dei lineamenti delle opere, sono conservati l'uno presso la Civica Raccolta Comunale di Castelfranco Veneto, l'altro in una collezione privata; altri due schizzi a matita, più veloci e approssimativi, sono conservati in collezioni private.

Nello stesso anno, nell'occasione delle celebrazioni per il Bicentenario della fondazione della Congregazione, Papa Leone XIII donò all'Abbazia di San Lazzaro un importante dipinto del vedutista armeno Ivan Aivazovsky, *La Creazione*, più noto col titolo de *Il Caos*, realizzato nel 1841 a Roma e donato dall'artista a papa Gregorio XVI, che ne era rimasto personalmente colpito. L'artista era peraltro fratello di un illustre monaco di San Lazzaro: P. Gabriel Aivazovsky, fondatore nel 1843 della storica rivista «Bazmavep», organo scientifico della Congregazione e testimone dei suoi interessi multidisciplinari. Del *Caos* esiste una copia, identica nelle stesse dimensioni, dipinta da Bordignon presumibilmente all'indomani della donazione dell'originale e attualmente conservata presso una collezione privata. È assai probabile che essa sia stata commissionata dai Padri della Congregazione, benché, allo stato attuale della documentazione, sia difficile ricostruire a quale scopo (è presumibile, considerata l'importanza e particolarità dell'originale, per essere inizialmente conservata in altro centro della Congregazione medesima, forse anche nello stesso prestigioso Collegio Moorat-Raphael, o all'estero, considerato che il dipinto riapparve sul mercato antiquario in tempi relativamente recenti in Germania). In ogni caso, essa testimonia una volta di più la frequentazione dell'ambiente mechtarista da parte di Bordignon, che frutta evidentemente una produzione artistica particolarmente intensa negli anni 1900-1901.

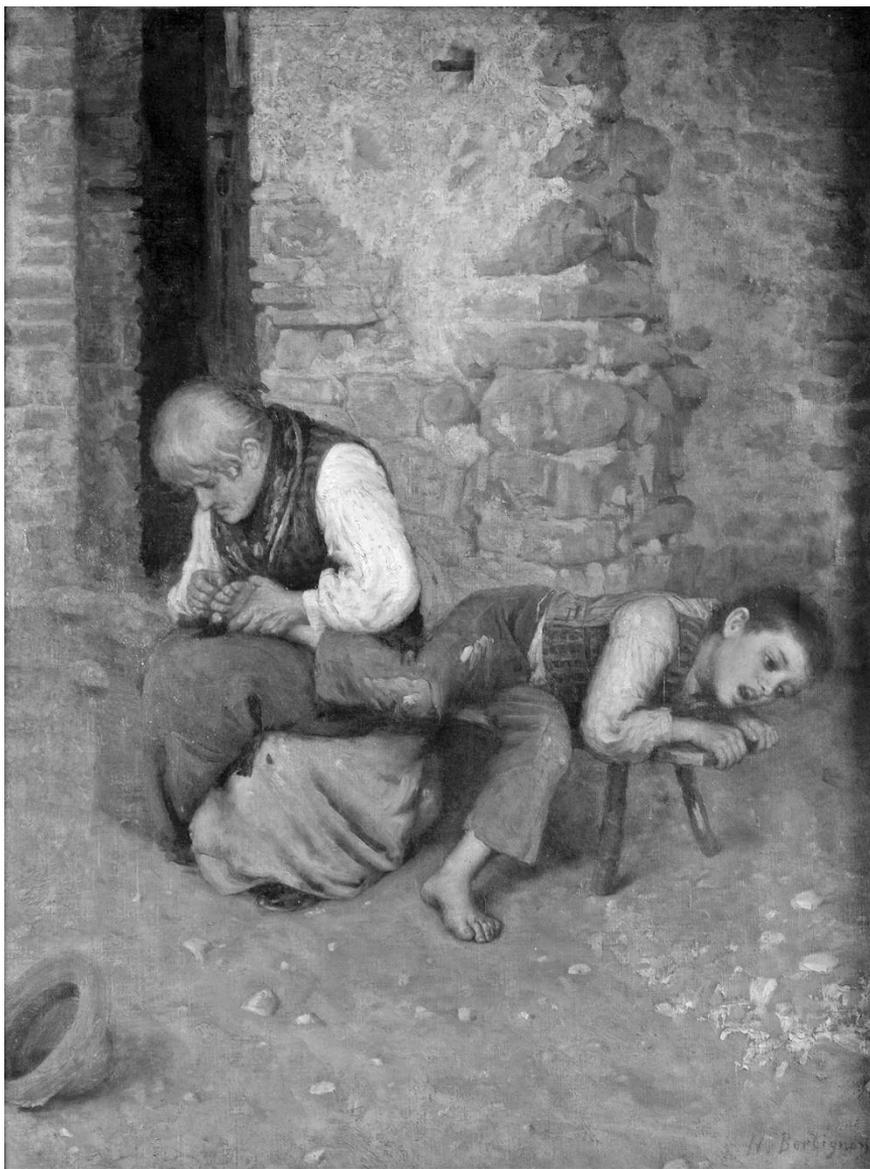
Altre opere interessanti in tale prospettiva sono una tela raffigurante *La Biblioteca di San Lazzaro*, veduta interna della sala della Biblioteca dell'Abbazia, importante e rara testimonianza iconografica della monumentale sala e della disposizione dei cimeli e arredi di allora, e una veduta lagunare de *L'Isola di San Lazzaro*, riferibile ai primi anni del Novecento, entrambe oggi in collezioni private.



Sola tra i campi (Bimba su un prato)
(1900), 41x61

Della maturazione di un rapporto personale e confidenziale con i padri della Congregazione abbiamo l’attestazione da uno dei dipinti più apprezzati conservati a San Lazzaro, noto col titolo di *Sola tra i campi*, raffigurante una ragazzina seduta di profilo sull’erba e tra i fiori, sul pendio di una collina, in una giornata assolata d’estate. Sul retro, lungo l’assicella superiore dell’intelaiatura si legge, in armeno, su due righe: *Bordignon ha donato questo dipinto a Padre Husig / a San Zenone, nell’anno 1900*, mentre sul bordo inferiore della cornice è l’iscrizione *Bordignon alla Speranza / 1900*. Ora, il nome *Husig* in lingua armena ha il significato precisamente di *Speranza*, e con un curioso gioco di parole, non alieno alla tradizione linguistica dei Mechitaristi, che sembra pure alludere al soggetto del dipinto, la cornice conferma perciò tale dedica a P. Husig Mehrabian (1853-1914).

Altri due dipinti a soggetto popolare, realizzati presumibilmente intorno al 1890, sono conservati a San Lazzaro: *La spina* e *Bambina seduta*. Possiamo ritenere la loro presenza nelle collezioni del monastero conseguente a donazioni da parte del pittore o, forse meno probabilmente, ad acquisti da parte dei padri direttamente dall’artista.



La spina (1890 ca.), 78x58



Bambina seduta (1890 ca.), 47x37

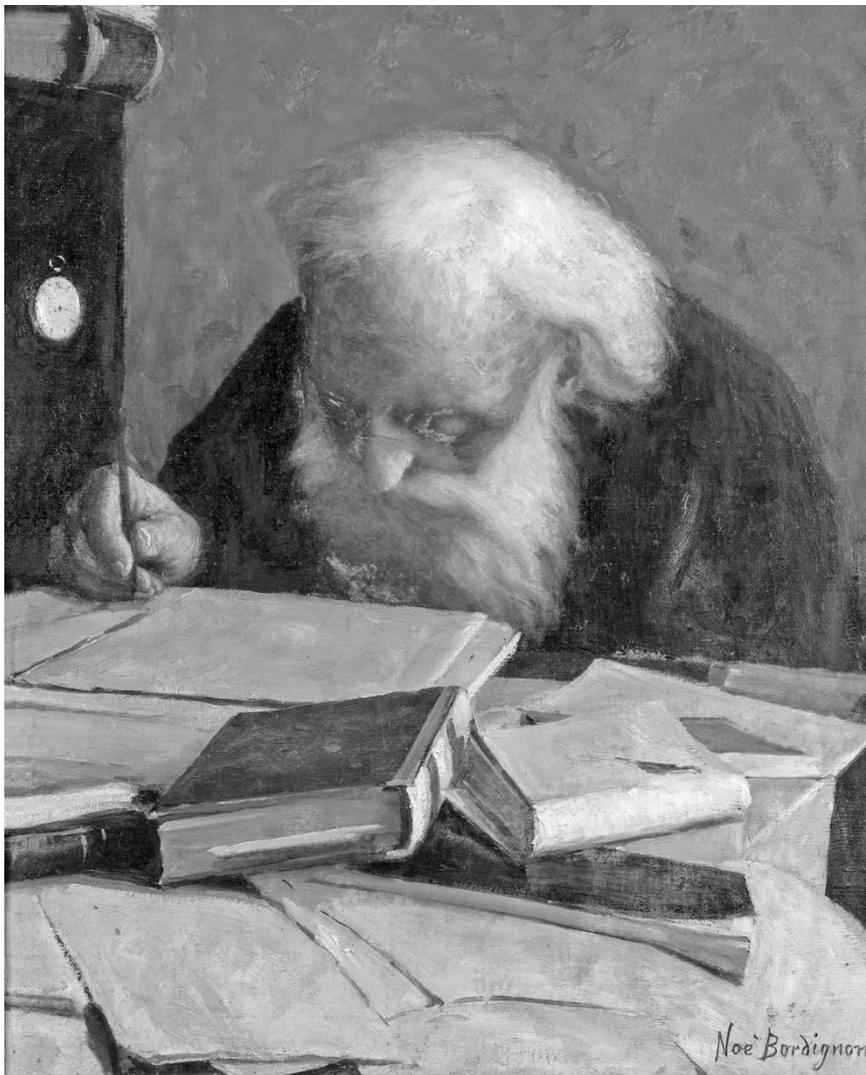
Nel 1900 Bordignon dipinge due ritratti di Padre Alishan, entrambi elaborati a partire da due immagini fotografiche. P. Ghevont Alishan (1820-1901) fu una delle figure più eminenti della Congregazione Mechitarista. Autore prolifico in qualità di filologo, storico, geografo e archeologo, è entrato nella storia della letteratura armena quale sommo poeta del secondo Ottocento. L'opera di Bordignon *Padre Alishan nel suo studio* (1900), che rende con singolare e morbida nitidezza di timbri coloristici e luci la scena ripresa dalla fotografia, restituisce con vivace realismo la figura del grande monaco immerso nello studio e nella scrittura, tra le carte di appunti e i libri consultati. Un altro dipinto, coevo – *Padre Alishan saluta un confratello* (molto probabilmente rientrato da una missione) –, restituisce sobriamente in un gesto essenziale il senso della fraternità monastica dello spirito mechitarista.

Di Bordignon si conoscono anche due vedute lagunari de *L'Isola di San Lazzaro*, circolate nel mercato antiquario e presentemente in collezioni private di ubicazione ignota.

Nel settembre del 1906, la prematura morte del figlio prediletto Lazzaro, diciassettenne, precoce talento artistico incoraggiato, accompagnato e seguito nella sua formazione dallo stesso Noè, suscita la solidarietà spirituale della Congregazione Mechitarista, che si stringe attorno al dolore del padre. Il padre Garabed Der-Sahakian, in segno di amicizia e a conforto dell'artista, dedica al suo dolore una lunga e struggente poesia, dal titolo *Il piccolo pittore*, che pubblica in lingua armena, in due parti, nella rivista storica della Congregazione «Bazmavap», nella quale, a partire da una descrizione paesaggistica dell'ambiente collinare veneto ove si colloca la residenza del pittore, evoca le doti del ragazzo e tratteggia, in quadri situazionali che si sormontano in successione, scene, familiari e popolari, e sentimenti e pensieri che si agitano nelle persone, non senza precisi quanto suggestivi cenni all'arte pittorica coltivata in famiglia, dove sembra trasfigurare la realtà e aprire la coscienza a una reinterpretazione trascendente della vita:

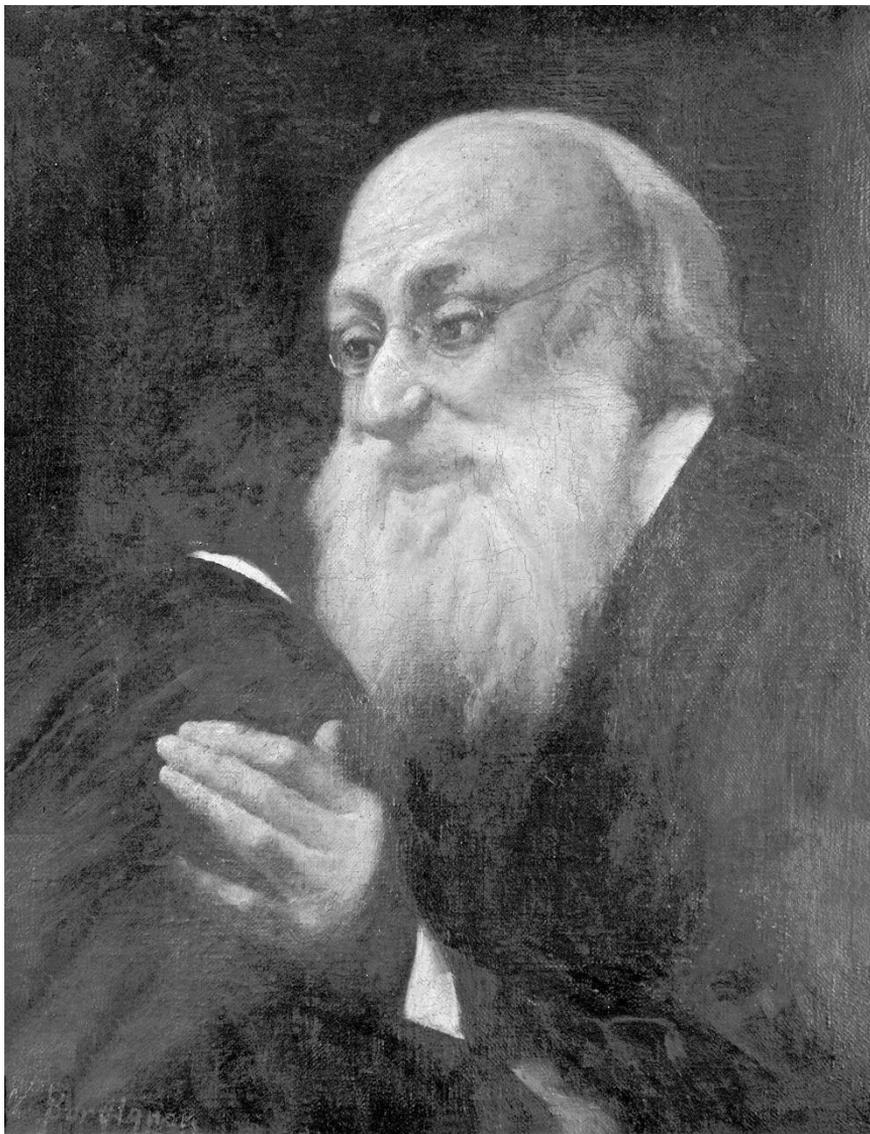
«[...] / Ora è notte; il vento, mormorio dei morti, / sussurra tra le erbe il suo lamento. / La luna svela mille villaggi nei campi, / una voce triste s'innalza verso l'alto; / la madre di Rino, è lei la Vergine dei dipinti; / guarda in alto verso il triste Golgota. / “Scendi, Rino, quanto umido, freddo è lassù!” / Però Rino non sente più il suo invito. / Non riconosce la sua voce, / non obbedisce, la prima volta, alla sua mamma. / È un cuore d'artista che ti viene consegnato, o natura, / Oh! non senti... da quello forgia / una delle più belle forme! / Fucina di colori, ponilo tra le nuvole,

/ e vengano fusi l'adoratore con l'Adorato, / con l'ideale l'essenza della sua persona. / Per altri, diventi lui l'ideale, / e il corpo come l'anima, / dimorino nel Cielo. / [...]»¹.



Padre Ghevont Alishan nel suo studio (1900), 74X57

1 DER-SAHAKIAN, P. G., *Il piccolo pittore* (in armeno), in «Bazmavep» 64 (1906), 12, p. 572; 65 (1907), 4, pp. 155-157.



Padre Ghevont Alishan saluta un confratello (1900), 74x57

Nel 1910 i Padri commissioneranno ancora a Bordignon la pala di San Gregorio Illuminatore, per l'altare della cappella laterale destra della chiesa di San Lazzaro, raffigurante *San Gregorio battezza il re dell'Armenia Trdat III*. Di questa, su un altare laterale della cappella di Villa

Albrizzi Marini, a San Zenone degli Ezzelini, si conserva un'altra versione, più piccola, di qualità inferiore e sensibilmente diversa sotto molti aspetti, pur in un impianto figurativo sostanzialmente simile (probabilmente una prova, poi rivista per una più corretta restituzione iconografica dei paramenti liturgici, per la quale l'artista fu sostenuto dalla consulenza di P. Vartan Hazouni). Un'opera di valore iconografico importante, nel contesto dell'Abbazia, venendo a ritrarre l'atto di nascita della Cristianità armena, evento che nel 301 fece della Nazione armena la prima convertita alla fede cristiana, e di questa il principio animatore della propria cultura in tutte le sue espressioni, scientifiche, letterarie e artistiche. Non a caso è lo stesso soggetto che viene commissionato – e con tutta probabilità in quegli stessi anni – per alcuni centri mechtaristi nelle province orientali dell'Anatolia e dell'Armenia orientale.

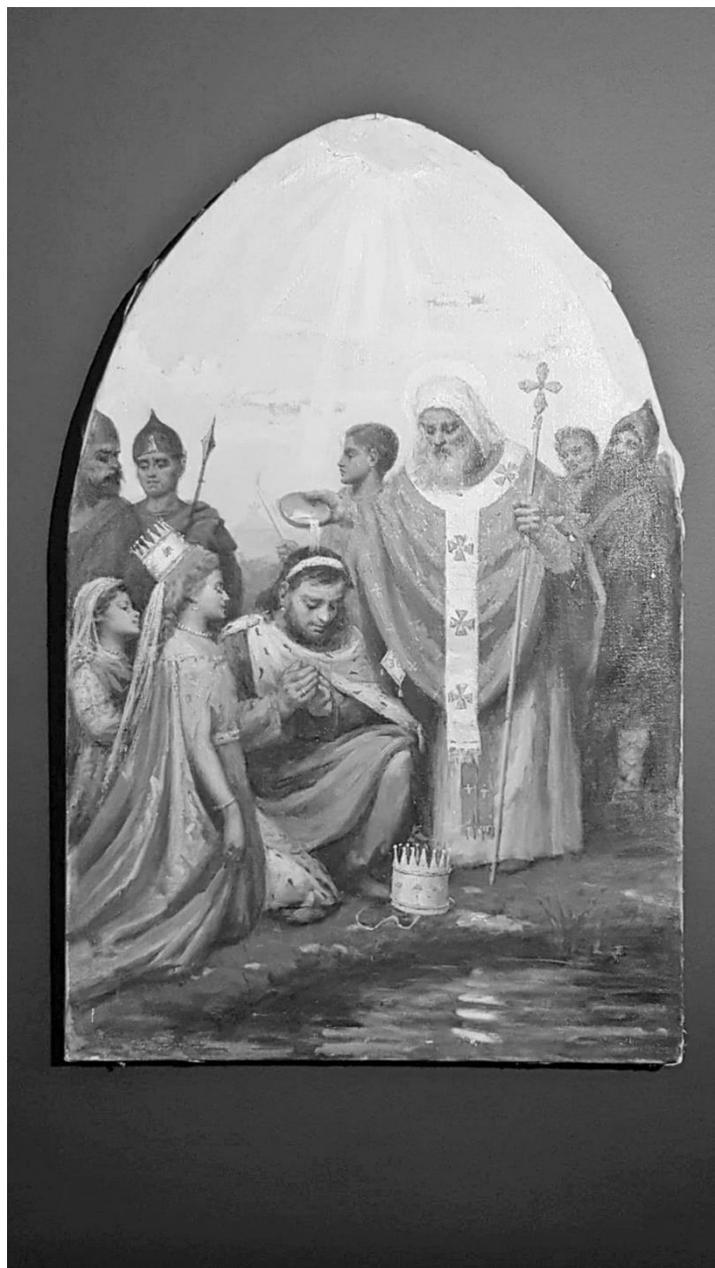
Alla morte della moglie, nel 1913, Bordignon, provato dai propri lutti familiari, si ritira nella sua casa di San Zenone, a trascorrere gli ultimi anni nel silenzio di una crescente solitudine e mantenendo coi Padri della Congregazione quel rapporto di personale amicizia maturato negli anni, ivi facilitato dal possedimento di Villa Albrizzi, acquisita dalla Congregazione nel 1896 (e al cui riguardo non è improbabile un qualche collegamento con la residenza locale dell'artista).

Alla sua morte, avvenuta il 7 dicembre 1920, la Congregazione lo ricordò con una nota biografico-commemorativa nel numero di febbraio 1921 della rivista «Bazmavap», a firma del P. Keropé (Cherubino) Tcherakian, che dopo averne ripercorso per i tratti essenziali l'itinerario artistico, così conclude, compendiandone l'operato in rapporto alla Congregazione: «frutto del suo pennello magistrale è il ritratto di Alishan, che è il gioiello della nostra Biblioteca; oltre a questo, nel nartece della chiesa, gli affreschi della Vergine protettrice, il nostro Fondatore e la visione delle due vergini. Ha dipinto anche alcuni ritratti dei nostri padri: [... segue l'elenco]. Alcune sue opere sono da noi, come il magnifico *La nonna che toglie la spina al nipote*. Dipinse pure, su commissione dei nostri confratelli, diversi grandi dipinti per gli altari delle chiese di Khodorciur, Darmirk e dell'Armenia [orientale], come *La Sacra Famiglia*, *San Gregorio Illuminatore*, *Giovanni Battista* e altri santi, dipinti con la precisione e i colori a lui propri, che però purtroppo oggi sono andati distrutti dal fuoco e dalla barbarie del devastante conflitto»². Erano passati cinque anni dal Genocidio del 1915, nel quale, tra il milione e mezzo di vittime della popolazione armena, la

2 TCHERAKIAN, P. K., *Noè Bordignon* (in armeno), in «Bazmavap» 79 (1921), 2, p. 64.



San Gregorio battezza il re degli armeni Trdat III
(1910), 198x85 (chiesa, cappella lat. des.)



San Gregorio battezza il re degli armeni Trdat III (1910?), olio su tela, 70x46
San Zenone degli Ezzelini, Cappella della Villa Albrizzi Marini

Congregazione aveva perduto sette monaci, e la situazione allora versava ancora in condizioni di forte instabilità, con la giovane ed effimera prima Repubblica che, costituitasi il 28 maggio 1918 all'indomani dell'eroica battaglia di Sardarapat, stremata dalla pressione delle forze kemaliste, in quello stesso dicembre 1920 in cui Bordignon andava lasciando la scena di questo mondo, non aveva avuto altra scelta che consegnarsi alla Russia sovietica. Di fronte alla prospettiva della cancellazione totale, la sovietizzazione – che avvenne comunque a caro prezzo per le risorse, umane e materiali, dell'Armenia – paradossalmente garantirà la sopravvivenza almeno di un residuo territoriale della più antica Nazione cristiana. Nel vortice degli eventi di quegli anni, delle opere di Bordignon dei centri mechtaristi dell'Armenia storica si perse ogni traccia, per cui preferiamo parlare di opere *disperse*, più precisamente che distrutte. Anche come remoto auspicio che non si escluda del tutto la possibilità che un giorno, da qualche parte, per quanto ciò appaia poco probabile, possa giungere notizia di una felice scoperta.

ALBERTO PERATONER

Ամփոփում

«ԵՐԱՆԳՆԵՐՈՒ ԴԱՐԲՆՈՑ...» ՆՈՅԷ ՊՈՐՏԻՆԻՈՆ ԵՒ ՄԽԻԹԱՐԵԱՆ ՀԱՅՐԵՐԸ

ԱԼՊԵՐՏՈ ՓԵՐԱԹՈՆԵՐ

Նոյէ Պորտինիոնի եւ Մխիթարեան հայրերու փոխյարաբերութիւնները կը սկսին շատ հաւանաբար Վենետիկէն, ուր արուեստագէտը ապրած եւ ստեղծագործած է երկար տարիներ, քանի որ նկարած է թէ՛ այդ տարիներու նշանաւոր վարդապետներու դիմանկարները, ինչպէս Ալիշանի, Ջարբհանալեանի, Իսափերտենցի, եւ թէ՛ եկեղեցւոյ զաւիթի տամկանկարները եւ Ս. Գրիգոր Լուսաւորիչի խորանի պատկերը:

Գեղանկարիչի մահուան հարիւրամեակին նուիրուած տօնակատարութիւններու շէմին, նախապատրաստական աշխատանքներու ընթացքին յայտնաբերուեցաւ եւ հաստատուեցաւ որպէս Պորտինիոնի վրձինին պատկանող նկար՝ Մխիթարեան ամարանոցի մատրան Ս. Գրիգոր Լուսաւորիչի խորանի պատկերը:

Այս առիթով հանրութեան գնահատանքին առաջին անգամ ներկայացաւ նաեւ Պորտինիոնի կատարած օրինակութիւնը Այվագովսկիի «Արարում» պատկերին, որ մաս կը կազմէ անհատական հաւաքածոյի:

Նոյէ Պորտինիոն Մխիթարեան հայրերու պատուէրով նկարած է նաեւ տարբեր սրբանկարներ՝ Մխիթարեան առաքելապայրերու եւ վարժարաններու մատուռները զարդարելու համար: Հ. Քերոբէ Չրաքեան կը յիշէ Խոտորջուրի, Կարմիրքի համար նկարուած Ս. Ընտանիքի, Ս. Գրիգոր Լուսաւորիչի եւ Ս. Յովհաննէս Մկրտիչի պատարները եւ ուրիշներ որոնց հետքը կորսուած է:



La Creazione (1901?), olio su tela, 108x73
Copia di Ayvazovsky – Collezione privata